

I primi approcci di Gemelli alla psicoanalisi: l'adesione al “metodo”

di *Mauro Fornaro**

Evidenziata la necessità di una sistematica contestualizzazione degli interventi di Agostino Gemelli in fatto di psicoanalisi a causa delle oscillanti sue prese di posizione, l'autore intende rintracciare una linea di fondo nel pensiero gemelliano. La novità dell'articolo è di esaminare in dettaglio i passi scritti nel periodo anteriore alla Seconda guerra mondiale: per lo più ignorati in letteratura, in quanto si trovano in lavori non dedicati principalmente alla psicoanalisi, sorprendono per gli apprezzamenti largamente positivi che Gemelli riserva specie al “metodo” freudiano (nel senso del metodo di ricerca). Anzi, in un contesto storico e culturale in cui la psicoanalisi, scarsamente diffusa in Italia, non era ancora una dottrina preoccupante agli occhi del frate neoscolastico, egli può farne apologia di fronte ai riottosi ambienti psichiatrici, psicologici e filosofici italiani al tempo. Ciò non toglie che appaiano le prime dure critiche agli esiti materialistici della psicoanalisi, nonché a taluni aspetti della metapsicologia freudiana. Si profila pertanto quella distinzione tra metodo psicoanalitico, accettabile, e teoria, indifendibile, che appare una costante nell'intero arco del pensiero gemelliano. Tale distinzione costituisce, secondo l'autore, una chiave di lettura unitaria anche per il periodo del secondo dopoguerra, in cui le forti preoccupazioni sul piano etico e pastorale per l'avanzata della psicoanalisi portarono Gemelli a prese di posizioni estreme. Resta il fatto che Gemelli, a differenza di autori francesi, non usò – e non poteva usare – la strategia di “conciliazione cattolica” con la psicoanalisi.

Parole chiave: *Agostino Gemelli, psicoanalisi, Freud, metodo, periodo tra le due guerre.*

I

Per una disamina metodologicamente corretta

L'impressione complessiva a una prima lettura degli interventi più noti di Agostino Gemelli sulla psicoanalisi, cioè quelli che appaiono nel secondo dopoguerra, è di una severa condanna, specie se si considerano le valutazioni che egli ne dà sul piano etico e filosofico, nonché sull'utilizzabilità da parte del credente. Anche considerando la non vasta letteratura prodotta fino ad oggi su questo tema, il bilancio finale che si presenta è sostanzialmente negativo, pur dove i commentatori tengano conto delle prese di posizione invero oscillanti di Gemelli, ed è così sintetizzabile: Gemelli conosce superficialmente la psicoanalisi e

* Università degli Studi di Chieti-Pescara “G. D'Annunzio”.

il suo giudizio è limitato dal pregiudizio ideologico e confessionale¹, da opportunismo² e da resistenze sul piano personale³. Tuttavia la letteratura corrente paga il prezzo di essersi soffermata per lo più sui lavori di Gemelli del secondo dopoguerra dedicati espressamente a Freud e alla psicoanalisi; trascura, invece, nell'imponente bibliografia gemelliana, quei lavori che, apparsi tra le due guerre e incentrati principalmente su altre questioni, espongono altresì il punto di vista psicoanalitico: non si tratta di poche righe, come documenterò, inoltre riservano alcune sorprese.

Al fine di un approccio metodologicamente corretto va tenuto presente che i giudizi sulla psicoanalisi scontano il carattere straordinariamente multiforme dell'opera freudiana, sì che si può convenire su taluni punti e dissentire da altri. Pertanto la valutazione delle prese di posizione gemelliane deve prestare attenzione all'aspetto sul quale al momento Gemelli focalizza l'attenzione, tant'è che si notano degli estremismi, come mostrerò: interesse fino ad accenti di entusiasmo per taluni aspetti del freudismo, denigrazione fino al limite dell'oscurantismo per altri. Inoltre, il fatto che il punto di vista della psicoanalisi sia preso in considerazione all'interno delle tematiche dibattute al tempo sollecita un'ulteriore cautela: l'attenzione al contesto entro il quale Gemelli elabora le sue riflessioni. Occorre, pertanto, valutare il ruolo che egli riserva alla psicoanalisi in seno alla vivace dialettica con le varie scuole del tempo (sì che la psicoanalisi può anche servirgli da alleata, in opposizione ad altri orientamenti psicologici che Gemelli avversa); nonché in seno alla sua complessiva concezione della psicologia, caratterizzata da un pluralismo metodologico, entro il quale pure essa trova una certa accoglienza, come documenterò.

Più di ogni altra cosa va tenuto conto degli interlocutori che Gemelli aveva in mente e altresì degli obiettivi polemici al momento. Vari scritti di Gemelli sulla psicoanalisi, infatti, sono dettati da intenti più difensivi sul piano ideologico, che non serenamente scientifici (il che accade specie nel secondo dopoguerra): se non si opera una contestualizzazione relativa agli interlocutori e agli scopi contingenti dello scritto, non si riesce a cogliere il *Leitmotiv* al di là di affermazioni contraddittorie, anche a distanza di poco tempo l'una dall'altra. Non da ultimo, infine, le prese di posizione di Gemelli vanno viste in rapporto alla sua personalità, caratterizzata da aspetti di marcata ambivalenza emotiva, da un carattere particolarmente fiero e battagliero, quindi facile a reazioni tanto generose quanto impulsive⁴.

La realtà, dunque, della posizione gemelliana sulla psicoanalisi, specie se considerata nell'arco di un quarantennio che si dispiega tra stagioni culturali ben diverse (l'anteguerra, il periodo fascista, il secondo dopoguerra), appare invero complessa e comunque articolata. Lo storico, a distanza di oltre mezzo secolo dalle passioni dell'epoca, deve ricostruire una linea di pensiero appoggiandosi certo sull'obiettiva documentazione costituita dai testi dedicati alla psicoanalisi, ma qui più che mai leggendoli nel multiforme contesto. In questo contribu-

to mi limito a una disamina delle posizioni gemelliane fino alla Seconda guerra mondiale, ma non potrò esimermi dall'accennare a taluni sviluppi nel secondo dopoguerra cui esse preludono, per rilevarne aspetti di continuità o invece di discontinuità.

2

I primi incontri con il pensiero freudiano

La prima citazione di Freud, che ho riscontrato nell'opera di Gemelli, risale al 1910, nel contesto di una serie di studi dedicati alla scrupolosità, fatti ad uso dei confessori. In questo incontro con la psicopatologia di orientamento dinamico, Gemelli dispiega a tutto campo la dottrina di Janet, imperniata sulla nozione di psicastenia, per spiegare l'ossessività dello scrupoloso. Freud – che al tempo aveva appena scritto sulla nevrosi ossessiva l'importante caso clinico dell'*Uomo dei topi* (1909) – è citato tra i sostenitori delle «teorie emozionali», senza dargli invero particolare rilievo rispetto ad altri autori, per via del suo lavoro del 1895 in cui distingue la nevrosi d'angoscia dalla nevrastenia (Gemelli, 1910, pp. 680 ss.). La nevrosi d'angoscia, in effetti, è accostabile alla psicastenia, perché in entrambe le patologie v'è un impoverimento dell'energia psichica: «tensione psichica» in Janet, «elaborazione psichica», *psychische Verarbeitung*, in Freud. Però è più probabile che Gemelli pensasse a Freud per il tema dell'angoscia considerata di per sé (e non in specifico rapporto con la nevrosi d'angoscia) nel senso di rilevare, con Freud e con altri autori, che un significativo ammontare di angoscia accompagna il sintomo ossessivo. Resta però fermo per Gemelli che l'emozione d'angoscia non è una spiegazione eziopatologicamente sufficiente dello scrupolo dell'ossessivo (ma neppure per Freud lo è, e qui Gemelli sbaglia imputando l'errore indifferentemente a tutti quanti ritiene essere sostenitori delle teorie emozionali).

Se ricordo questo fugace cenno a Freud è non solo come testimonianza cronologica della conoscenza gemelliana, ma pure come espressione della simpatia per l'insegnamento di Janet, prima che per quello di Freud. Ed è un insegnamento che in una sorta di riaffioramento di tipo carsico tornerà più volte alla luce nei lavori successivi, ora per riconoscere una sicura superiorità di Freud rispetto a Janet, ora al contrario per utilizzarlo, in particolare temperie culturale, in chiave antifreudiana. Infatti, ancora in un testo tutt'altro che marginale come il manuale di *Introduzione alla psicologia* (Gemelli, Zunini, 1949 ed edizioni successive), Gemelli affermerà che Janet ha sì anticipato Freud in taluni punti, però Freud è andato più in profondità ed è stato più sistematico⁵. È allora da chiedersi perché in un'occasione chiave, quale sarà il centenario della nascita di Freud, Gemelli (1956, pp. 813 ss.), dopo poche espressioni di commemorazione, non trovi di meglio che riportare lunghe pagine in cui Janet (1919) critica Freud. Inoltre, in una circostanza del genere, anziché ricordare gli apprezzamenti per il metodo

psicoanalitico che lui stesso aveva espresso in precedenti lavori, insiste che dopo tutto Freud è meno accurato di Janet e inoltre lo ha copiato⁶. Non saprei dare che questa risposta: cambiati i tempi ed eccessivo il clamore del freudismo nella cultura contemporanea, Gemelli si sente ora in dovere di smontare il mito di Freud a fronte del coro dei seguaci nostrani, per altro «pedissequi ripetitori» (Gemelli, *passim*).

Tre riferimenti a Freud appaiono nella relazione pronunciata al XVI Convegno della Società freniatrica italiana (Genova, 9-10 novembre 1920), *Psicologia e psichiatria e i loro rapporti*. In essa Gemelli riprende ampiamente temi, concetti e bibliografia già introdotti in articoli del periodo antebellico, nei quali esaltava gli insegnamenti di Külpe (Gemelli, 1912a) e dava la propria adesione al metodo «patopsicologico» (che propone lo studio dei fenomeni psicopatologici al fine di capire altresì la personalità normale) (Gemelli, 1912b)⁷. Siamo nel contesto di un'originale proposta di utilizzare l'introspezione «provocata», quale fu introdotta e studiata dalla scuola di Külpe, di cui Gemelli in quel periodo si dichiarava discepolo, al fine di penetrare il mondo soggettivo del malato di mente. Ebbene, pure le libere associazioni di Freud, così come l'individuazione tramite esse del «complesso», come voleva Jung (citato in Gemelli, 1920, p. 287), potrebbero concorrere allo scopo; il che dovrebbe valere nonostante le critiche rivolte da Morselli (1912) alle libere associazioni e ricordate da Gemelli (ivi, p. 311). Afferma in conclusione Gemelli (ed è la terza citazione di Freud nel medesimo articolo): «Partendo dal classico metodo clinico dell'interrogatorio, valendosi dei risultati ottenuti con il metodo delle associazioni, poi di quelli della scuola del Freud, converrà determinare i modi di tali applicazioni» (ivi, p. 312). Insomma, se i metodi di indagine psicologica di tipo külpiano sono indispensabili per superare la psichiatria di impianto organicista, anche le associazioni nel senso di Freud sono utili ai fini di quell'indagine introspettiva che lo stesso psichiatra deve sollecitare nel malato, previa una revisione critica delle tecniche adottate alla luce delle considerazioni di Morselli.

3

Tra le due guerre: l'enfasi sul “metodo”

L'articolo *Funzioni e strutture psichiche* del 1925 offre un passo di qualche rilievo, citato più volte in letteratura (David, 1990; Ancona, 2000; Colombo, 2003) a differenza dei precedenti, perché il lavoro è di per sé tra i più noti e originali: Gemelli vi si impegna a fondare l'autonomia della psicologia come scienza, cercandone l'oggetto specifico. Lo ritrova attraverso una ricognizione di tipo fenomenologico, ispirandosi al jamesiano *stream of thought*, nell'attività fluente, fungente della coscienza: la psiche è processo, dinamismo, non un insieme di contenuti statici e discreti, solo che ci si guardi introspettivamente; dunque essa si manifesta come un insieme di «funzioni». Il concetto di funzione diventa quello paradigmatico

e le funzioni attestano quel carattere autonomo e ad un tempo attivo dell'io che Gemelli andava perorando con Külpe (come conseguenza dei risultati ottenuti coi nuovi metodi introspezzionistici). Ebbene, egli guarda con favore a varie scuole psicologiche, nella misura in cui fanno leva su questo concetto: Freud ed Adler sono apprezzati per il carattere dinamico della psichicità che si intravede nei loro lavori. La funzione è il genere di cui le pulsioni (qui «istinti») sono la specie, e le pulsioni possono evolvere, esprimendosi nelle attività più complesse della coscienza:

Si potranno impugnare i risultati delle nuove correnti della psicoanalisi e della psicologia individuale – scrive Gemelli (1925, p. 67) – ma non si potrà negare che Freud e Adler, ponendosi dal punto di vista funzionale, hanno reso un grande servizio, in quanto che lo studio di questa oscura vita degli istinti, se ha cavato frutto dalla studio e dall'analisi di essi, molto più appare importante nel mostrare come queste funzioni si proiettano nella vita della coscienza superiore⁸.

Le funzioni superiori, insomma, suppongono le inferiori, anche se a queste le prime non sono riducibili. È così che, giocando sul concetto alquanto polisemico di funzione, pure la psicoanalisi è per Gemelli un alleato nella battaglia contro le concezioni statiche ed elementistiche della psiche, proprie degli epigoni del wundtismo. Egli non ha qui bisogno di inserire, come immediato contraltare del riconoscimento a Freud, la critica a vari aspetti irricevibili della teoresi freudiana (a partire dalla riduzione materialistica dello psichismo al mondo pulsionale), come farà in seguito. Freud, infatti, non è ancora un autore “pericoloso”, bensì è uno dei tanti ricercatori col quale si può dissentire o consentire sul piano di un discorso scientificamente “disinteressato”. Si avvia dunque già qui verso la psicoanalisi la stessa strategia adottata pure verso altre scuole: filtraggio e accettazione di varie loro tesi, nella misura in cui sono coerenti con la concezione psicologica, e altresì antropologica, quale egli andava maturando.

La stessa mancanza di preoccupazioni estranee alla scientificità del discorso psicologico troviamo in scritti dedicati alla psichiatria e alla caratterologia a cavallo tra gli anni Venti e Trenta. Non va però dimenticata la recensione al volume del gesuita Gaetani (1925), il primo esponente dell'istituzione cattolica in Italia a pubblicare una presentazione critica complessiva del pensiero freudiano. È occasione in cui Gemelli (1927) esprime per la prima volta, sia pur succintamente, una valutazione più generale della psicoanalisi e non già su qualche suo tema settoriale. Ciò che colpisce anzitutto leggendo il testo gemelliano, oltre al ritardo con cui esce rispetto alla data di pubblicazione del lavoro di Gaetani⁹, è la forma trasandata, con errori di sintassi e sviste nella riproduzione stessa del titolo del volume (*Psico-analisi*, edizioni «Civiltà Cattolica», anziché *La psicanalisi*, La Civiltà Cattolica). Se è vero che una stesura di getto manifesta la prima, genuina impressione, la trascuratezza tradisce verosimilmente lo scarso apprezzamento

per il volumetto: solo perché «si tratta di uno scritto non originale», come afferma lui stesso (ivi, p. 88)? O forse anche per l'inopportunità al momento di una considerazione critica complessiva dell'edificio psicoanalitico? In effetti suona curioso che Gemelli, pur essendo il più titolato tra i cattolici a dare una valutazione complessiva della psicoanalisi in quanto medico e psicologo ormai cattedratico, non si cimenti in questa impresa per tutto il periodo tra le due guerre. In ogni caso non poteva ignorare un lavoro sia pur modesto, ma di tanta provenienza (Gaetani di persona glielo aveva inviato in omaggio, come si vede nella copia conservata presso l'Università Cattolica).

Quanto al contenuto della recensione, Gemelli, dopo aver convenuto sull'influenza del freudismo anche fuori delle discipline medico-psichiatriche, divide la recensione nettamente in due parti. Nella prima afferma per bocca propria i meriti scientifici di Freud: Freud compie una «osservazione originale di fenomeni», fornisce adeguate «spiegazioni di manifestazioni patologiche», ha superato con la sua le precedenti dottrine sulla «subcoscienza», che sono prive di «alcun fondamento positivo», è stato a torto ignorato da non pochi psicologi. Nella seconda parte evidenzia gli aspetti critici, parandosi però dietro alla diretta citazione da Gaetani:

a) Come teoria dell'attività umana, [la psicoanalisi] contiene alcuni elementi veri, sperduti in un tutto insieme di generalizzazioni infondate e d'intollerabili esagerazioni; b) come metodo terapeutico, presenta qualche utile suggerimento, per quanto vecchio e già noto, misto ad altri elementi, psicologicamente erranei e moralmente pericolosissimi; ond'è che non oseremmo consigliare ad alcuno, ammalato o sano che sia, di assoggettarsi al metodo [di cura] psicoanalitico (Gemelli, 1927, p. 89, ricopiato da Gaetani, 1925, p. 80).

Troviamo cionondimeno un accento indubbiamente gemelliano nel tema della «pericolosità». Dopo l'elogio a Freud, infatti, così introduce la parte di critica: «Questo merito del Freud rende però pericoloso il propagarsi, soprattutto tra i profani, della dottrina da lui costruita» (*ibid.*). Le preoccupazioni per la diffusione tra il vasto pubblico delle teorie e della terapia analitiche resteranno, questo sì in Gemelli, una costante. Dottrina tanto più pericolosa proprio perché intelligente e in parte vera: è convinzione che ritroviamo nel secondo dopoguerra, fino a spingerlo a una «politica» oscurantista nei confronti di psicoanalisti che per altri versi stima¹⁰.

Se escludiamo la suddetta preoccupazione di tipo pastorale, che peraltro non ha rilevante seguito nel periodo interbellico, all'epoca le prese di posizione riguardano il contenuto scientifico. Proprio nei lavori pubblicati tra il 1930 e il 1934, Gemelli offre le maggiori sorprese rispetto alle valutazioni correnti del suo pensiero¹¹. Nella relazione *Sulla natura e sulla genesi del carattere*, tenuta al Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze (Firenze, 18-25 settembre 1929), attacca duramente le dottrine caratterologiche, allora fiorenti specie in

Germania, con una duplice accusa: anzitutto dipendono troppo da previe concezioni filosofiche (Klages, Allers, Jaspers) o, sul versante opposto, da concezioni biologiche (Kretschmer e, in Italia, Pende con la sua scuola di Genova); piuttosto la questione del carattere è eminentemente psicologica (Gemelli, 1930, p. 51). In secondo luogo esse, nella misura in cui finiscono in classificazioni tipologiche più o meno rigide, trascurano le specificità di ogni concreto individuo e offrono una concezione statica della persona umana. Gemelli può fare queste critiche muovendosi dalla concezione personalistica ereditata dalla neoscolastica, attenta alla persona nella globalità dei suoi aspetti, psichici e somatici, nella sua concretezza individuale, nel suo interno dinamismo. Ebbene, se uniamo questa concezione al fatto che da tempo, cioè dallo scritto del 1912 su *Psicologia e patologia*, aveva accettato la correttezza metodologica di utilizzare lo studio della psiche malata al fine di comprendere quella sana, non stupisce come potesse sentirsi più vicino a Freud in fatto di caratterologia e di spiegazione della malattia mentale, che non ai menzionati caratterologi e psichiatri. In tre dense pagine (sulle venti dell'articolo), di cui due dedicate a Freud e una ad Adler, Gemelli usa espressioni quasi enfatiche. Riporto i punti essenziali:

La via da seguire per costruire un'utile caratterologia ci è mostrata da Sigmund Freud [...] debesì riconoscere almeno che Freud ha insegnato agli psicologi un *metodo* [corsivo mio], e questo non è tanto la psicoanalisi e la sua tecnica, quanto piuttosto il fatto che se si vuole capire, dico capire, ossia rendersi conto dell'attività psichica umana, non basta sezionarla nei suoi elementi e fissarne le leggi, ma bisogna cercare di capirla dal suo interiore, ossia ricercando come un atteggiamento morale, un giudizio, una particolare condotta sono stati determinati da alcuni antecedenti. Mi spiego. Quando facciamo della psicologia normale o patologica, seguendo gli abituali schemi artificiali che ci siamo fatti, analizziamo i vari processi, gli elementi che ne costituiscono il meccanismo o la loro deviazione dalla norma. Ma in questo modo facciamo della psicologia statica, ossia della psicologia che non coglie la vita [...] anche se nelle sue forme più recenti, e talune sono audaci, la psicologia cerca di comprendere come certi processi si sono formati e come si svolgono (psicologia dinamica), e anche cerca di considerare i processi psichici nella loro totalità o funzionalità (teorie della forma)¹². Freud ha avuto il merito, grandissimo a mio modo di vedere, di avere anzitutto abbandonato queste vie (a tal punto che la psicologia ufficiale mostra di ignorarlo) [...] e di essersi messo davanti a un malato, ad un nevrotico, per cercare di capire il suo stato d'animo attuale, i suoi errori, i suoi dubbi, le sue credenze, le sue azioni, il mondo in cui vive e si agita, per determinare come si sono generati in lui quei modi di pensare e di agire per i quali lo riteniamo malato. L'importanza di Freud non è di avere creata ed insegnata la psicoanalisi con tutta la sua complessa e discutibile tecnologia e soprattutto con le sue fantastiche superstrutture teoretiche, ma di averci detto che per fare della psicologia vera bisogna cercare di capire le azioni umane nella loro genesi e nei loro moventi [...]. Anche se non restasse nulla di tutta l'immane opera di Freud [...] così come si dovrà buttare a mare tutta la costruzione della sua teoria (e questa non resisterà punto all'azione del tempo), si dovrà sempre dire che Freud ci ha insegnato come si esamina il malato per cercare la genesi delle alterazioni del suo carattere, e per

questa via ci ha insegnato, anche se lui e i suoi scolari non l'hanno fatto, come si studia il carattere normale (Gemelli, 1930, pp. 52 ss.).

Vi si vede che Gemelli sostanzialmente aderisce al metodo freudiano, in quanto nella ricerca eziopatologica esso punta a individuare la causa nella *genesì* – genesi da rintracciarsi nelle vicende di vita anteriori alla manifestazione della malattia. Torna poi il tema della continuità tra la psicologia della persona sana e di quella malata: la malattia mentale, spiegherà in anni più maturi (Gemelli, 1950a), è sviluppo abnorme di caratteristiche individuali di personalità. Tutto ciò non toglie le parole severe, ma senza discostarsi dal piano scientifico, contro le «fantastiche superstrutture teoretiche», con evidente allusione alla metapsicologia freudiana, e contro la «discutibile tecnologia» (Gemelli, 1930, p. 53), con allusione verosimilmente alle modalità del setting analitico. Si noti anche la retorica, rivelativa di un tratto della sua personalità, consistente nell'enfasi delle contrapposizioni: «Anche se [...] si dovrà buttare a mare tutta la costruzione [...] si dovrà sempre dire che Freud ci ha insegnato [...]» (*ibid.*). Janet, è vero, aveva già imboccato analoga via e pure Charcot, ricorda Gemelli sempre in queste pagine; ma la psicoanalisi e la psicologia individuale sono andate più a fondo nella ricerca della genesi della nevrosi e dei suoi sintomi, indagando sistematicamente «nella vita incosciente» (Gemelli, 1930, p. 53). Quanto ad Adler, questi è preferibile a Freud almeno sotto due aspetti: per il peso che riserva all'ambiente e alle reazioni ad esso dell'individuo, approdando a una concezione della formazione del carattere non meramente pulsionalistica; inoltre per la sua antropologia aperta a dimensioni finalistiche, superando il rigido determinismo psichico freudiano (ivi, p. 54).

Sono concetti e riconoscimenti ribaditi l'anno dopo in un breve intervento su *Costituzione, carattere e temperamento in psichiatria*, nel corso del XIX Congresso della Società freniatria italiana (Ferrara, 24-27 aprile 1930): la psicoanalisi ha «il gran merito di essersi messa sul terreno di una reale analisi del carattere per conoscerne la genesi» (Gemelli, 1931, p. 59). Adler è preferibile a Freud, laddove pone la questione del carattere all'incrocio tra fattori ereditari e fattori ambientali. Comunque, «anche se non si vuole essere seguaci di Freud e di Adler, si deve riconoscere che hanno reso un gran servizio, ponendo la psichiatria sulla via di un più fecondo studio della genesi del carattere normale e delle sue modificazioni patologiche» (*ibid.*).

I menzionati interventi del 1929 e del 1930 sono rivolti a psichiatri e psicologi, contro le cui resistenze alla psicoanalisi è proprio Gemelli a combattere. Anzi, si noti che abbracciando il “metodo” freudiano, Gemelli si pone decisamente controcorrente rispetto al contesto medico-psichiatrico, solo che si pensi ai misconoscimenti e ai preconcetti verso la psicoanalisi da parte di una psichiatria italiana, al tempo, di impianto prevalentemente organicista. In evidente polemica, ribadisce quanto Freud sia stato emarginato («la psicologia ufficiale mostra di ignorarlo», Gemelli, 1930, p. 53), utilizzando qui e in altri lavori dello stesso

periodo la retorica dell'importante scoperta ostracizzata perché decisamente innovativa. Inoltre lamenta che Freud e Adler in Italia non abbiano studiosi seri: «Troppi se ne sbarazzano con faciloneria e soprattutto buttano a mare tutto [...] qualche altro mostra di essere seguace pedissequo o dell'uno o dell'altro indirizzio» (ivi, p. 55).

Più importante ancora è rilevare che la posizione gemelliana favorevole al metodo psicoanalitico, oltre che al peso dei processi inconsci, non è solo contestuale alle discussioni con gli psichiatri in una politica di circostanza, bensì è espressa negli stessi termini pochi anni dopo rivolgendosi a filosofi (si ricordi la generale ostilità riservata alla psicoanalisi da importanti filosofi italiani al tempo, quali Guzzo e Stefanini, per limitarmi qui a quelli di area cattolica, per lo più sulla base di conoscenze superficiali)¹³. Dunque è da ritenersi che le menzionate posizioni fossero un convincimento consolidato in Gemelli. Scrive infatti sulla “Rivista di Filosofia Neo-scolastica” (1934, p. 228):

Merito grandissimo di Freud è di aver mostrato l'importanza della vita psichica non cosciente e dell'influenza che essa esercita sulla vita cosciente specie nell'orientazione della vita dell'individuo e nella sua costituzione psichica. [...] Questi, è giusto riconoscerlo, è stato un innovatore. In certo senso si spiega e si comprende la sua opposizione alla “psicologia ufficiale”. Per cogliere la vita psichica non cosciente, bisogna studiare la vita patologica, gli stati anormali; la psicoanalisi ha esteso le indagini ad un campo che dagli psicologi ufficiali è stato trascurato; ma facendo questo, essa non manca ai precetti fondamentali dell'indagine scientifica.

Qui la psicoanalisi è assolta anche sotto il profilo epistemologico («non manca ai precetti fondamentali dell'indagine scientifica»). In seguito Gemelli (1953) si ricrederà, denunciando il troppo ristretto numero di casi su cui essa costruisce le sue teorie. Allo stesso tempo, ovviamente di fronte a filosofi, non può fare a meno di denunciarne, e con vigore, l'esito materialistico:

[...] sulla base di fatti particolari ha costruito una concezione della vita psichica che in fondo ripete gli errori del vecchio associazionismo [allude all'impianto meccanicistico dell'associazionismo]. Ma soprattutto la dottrina del Freud non è solo una psicologia, bensì e soprattutto essa è una filosofia che ha caratteristiche di grossolano materialismo. Anzi gli ultimi volumi del Freud non hanno nulla a che fare con la psicologia [con evidente allusione agli scritti freudiani sulla religione, sulla civiltà, sull'arte] (Gemelli, 1934, p. 229).

Una volta accolti i menzionati aspetti della concezione freudiana, occorre ora vedere il posto che ad essa Gemelli riserva nel contesto della sua visione generale della psicologia. Il tema, che appare già in questo lavoro del 1934, è sviluppato nel successivo del 1936, *Introspezione e comportamento*. Quest'altro articolo – occorre premettere – segna una svolta nell'idea gemelliana di psicologia: dopo gli

entusiasmi giovanili per il metodo introspezionista della scuola di Külpe, negli anni Trenta ne coglie i limiti, fino a denunciare quanto Külpe e allievi fossero condizionati da pregiudizi filosofici (Gemelli, 1936a, pp. 481 ss.). Di converso, sono valorizzati i nuovi metodi che fanno leva sullo studio del comportamento (vi si avverte l'influsso del comportamentismo nordamericano) e Gemelli si pone ora il problema del loro rapporto col metodo introspettivo. Ha così modo di manifestarsi in tutta la sua ampiezza quella strategia verso le scuole di psicologia, che già si profilava nel menzionato lavoro del 1925: accogliere il meglio dalle loro osservazioni e spiegazioni, e ad un tempo espurgarne le indebite generalizzazioni, soprattutto liberandole dalle cornici filosofiche, implicite o esplicite, nella misura in cui contraddicono quell'antropologia personalista che egli aveva ereditata dalla neoscolastica. All'interno di questa strategia colloca pure la psicoanalisi:

La psicoanalisi. Anche qui – scrive Gemelli (1936a, p. 476) – abbiamo un'idea centrale veramente feconda: la necessità di mettere in luce l'influenza che ha sulla vita psichica attuale, quella antecedente, specie quella che si svolge senza il controllo della coscienza vigile [...]. La psicoanalisi ricostruisce la personalità umana attraverso altri mezzi di indagine [diversi dall'introspezione di tipo külpiano] e soprattutto mediante lo studio della psicopatologia e specialmente cercando di scrutare l'origine della nevrosi. Per questa via la psicologia ci ha rivelato tutto un mondo nuovo e ci ha permesso di comprendere in qual modo si costituiscono e si determinano certi stati di coscienza e certi orientamenti della nostra vita.

Dunque Gemelli accoglie all'interno della sua complessiva visione psicologica taluni aspetti del metodo psicoanalitico, già considerati in precedenza e che ora troviamo riuniti nel brano testé riportato: *a*) l'indagine di tipo genetico («l'influenza» della vita psichica «antecedente»); *b*) l'attenzione al ruolo causativo dell'inconscio («l'influenza» della vita psichica «che si svolge senza il controllo della coscienza»); *c*) infine, ancora, l'approccio già definito «patopsicologico» (capire «la personalità umana [...] mediante lo studio della psicopatologia»). Gemelli non inserisce invece tra i meriti del metodo analitico lo strumento delle libere associazioni, che continua a reputare troppo vaghe rispetto ai metodi introspettivi cui ancora pensa. Ad un tempo denuncia della psicoanalisi, in linea con la menzionata strategia, da una parte le indebite generalizzazioni: «Per la psicoanalisi tutta la vita psichica si spiega col gioco degli istinti» (Gemelli, 1934, p. 233), dall'altra parte il fatto che essa «nella costruzione delle interpretazioni, mette molta, troppa filosofia, e proprio una filosofia materialistica» (Gemelli, 1936a, p. 477). Analoga strategia verso le altre scuole del tempo¹⁴.

Questa strategia gemelliana da più parti è stata qualificata di eclettismo metodologico¹⁵; ma a ben vedere la critica si stempera alla luce dell'unitarietà del quadro antropologico-filosofico entro cui Gemelli pone la sua psicologia¹⁶. È sua tesi, databile fin dall'incontro giovanile con Desiré Mercier, che solo la filosofia aristotelico-tomista può essere la cornice filosofica entro cui trova coerente siste-

mazione la psicologia empirica moderna. Considerata d'altra parte la complessità della vita psichica, Gemelli (1934, p. 231) respinge l'idea che uno studio esauriente possa affidarsi a un solo metodo; anzi arriva a teorizzare espressamente che per costruire la psicologia «da tutti i metodi, da tutte le scuole, da tutti gli indirizzi si deve ricavare materiale» (Gemelli, 1936a, p. 490)¹⁷.

Non possiamo lasciare il Gemelli del periodo considerato senza il corollario delle prese di posizione sulla psicoanalisi nei tragici anni della Seconda guerra mondiale. Nello scritto *Biologia e psicologia* (1942) egli torna, dopo gli scritti giovanili, nuovamente sui rapporti tra queste due discipline, al fine di rivendicare l'autonomia della psicologia rispetto ai ricorrenti riduzionismi della stessa alle scienze biologiche. La psicoanalisi appare ancora un'alleata, laddove occorra affermare un approccio olistico, per il quale cioè il soggetto è considerato nella totalità della sua vita psichica. Peraltro la psicoanalisi condividerebbe questa alleanza con la *Gestalttheorie*, segnatamente per i contributi di questa in campo percettologico, inoltre con il tipo di caratterologia di cui Gemelli si fa portatore, come visto qui sopra. Scrive infatti:

Il terzo tipico esempio [di impostazioni che si fanno carico del «carattere di totalità della vita psichica»] ci è dato dalla decisiva influenza esercitata da Freud. [...] Qualunque sia il giudizio che si deve pronunciare sull'opera di Freud e sulla psicoanalisi, è necessario riconoscere che Freud ha aperto la via all'esplorazione dell'io profondo e alla constatazione dell'influenza che esso ha sulla vita e sull'attività dell'uomo. [...] Freud è arrivato a darci dell'uomo una fisionomia che deve essere nettamente respinta, specie per il fatto che la *libido* non è né il grande né l'unico motore dell'attività psichica dell'uomo. Ma Freud ha avuto il merito d'aver mostrato agli psicologi che studiare le singole funzioni psichiche è un baloccarsi con un'erba trastulla e che invece è necessario affrontare *il problema dell'uomo nella sua totalità* [corsivo mio] per rendersi conto della sua personalità, del suo carattere e della sua fisionomia (Gemelli, 1942, p. 325).

Assieme all'elogio per aver affrontato «l'uomo nella sua totalità» – peraltro già espresso nella corrispondenza con Fenu (1934)¹⁸ –, nel brano riportato va notato l'immediato e ormai abituale contrappunto: ora consiste nella denuncia del presunto pansessualismo freudiano («la *libido* [...] l'unico motore dell'attività psichica»). Si tratta, nel contesto della peraltro fragile «filologia» gemelliana del pensiero freudiano, di una *vexata quaestio*, se consideriamo le successive oscillanti sue prese di posizione in merito. Poco più avanti, comunque, egli si concede una «diagnosi in linguaggio freudiano: molti filosofi [...] rivelano, nei rispetti della psicologia, un complesso di inferiorità che ispira la loro reazione di difesa, per effetto della quale minimizzano, o negano, l'importanza della psicologia» (ivi, p. 326).

Infine, nell'articolo *Responsabilità nelle azioni umane dal punto di vista della psicologia e della psichiatria* (1943), troviamo espresso per la prima volta – a quanto mi risulta – l'ulteriore contrappunto consistente nella valutazione negativa del freudismo sul piano della *fondazione* della moralità; anche qui è una prima, a quanto mi

risulta. Domandandosi, infatti, quale sia «l'elemento costitutivo della conoscenza morale», mediante cui il singolo ritiene lecita o meno una propria azione, Gemelli (ivi, p. 296) include Freud nel gruppo di quanti pensano essere «la coscienza morale nient'altro che una funzione che ha a proprio fondamento la ricerca di ciò che piace e la fuga da ciò che è sgradevole». Vale a dire, imputa a Freud una fondazione edonistica della moralità, aggravata dalla «dottrina pansessualistica», anche qui ricordata (*ibid.*). Ancora una filologia un po' difettosa, ora a proposito di ciò che in verità è la coscienza morale nella concezione freudiana: si tratta solo di scarsa conoscenza da parte di Gemelli o altresì di un'irruzione, già qui, della preoccupazione prevalente nel secondo dopoguerra, per cui la pratica analitica favorirebbe la licenziosità dei costumi? Comunque, più avanti, Gemelli (ivi, pp. 308 ss.) riconosce essere merito dei grandi psicopatologi, tra cui Freud, Bleuler, Jung, Janet, aver rilevato come le modificazioni del carattere che portano alle nevrosi siano limitative della libertà del soggetto e che dunque, per determinare l'effettiva sua responsabilità, non si può non discernere nell'«io profondo» il grado di costrizione cui egli è sottoposto. Tuttavia, a fronte di una facile resa del giudice ai determinismi psichici, Gemelli rileva che questi ultimi non sono una ragione sufficiente per dire della irresponsabilità penale: «Bisogna dimostrare che la volontà non ha saputo dominare questo mondo burrascoso che vive nel profondo io di ciascuno» (ivi, p. 337). Ma su questo punto il Freud della supremazia della ragione sui determinismi inconsci, quale meta della maturazione psichica, probabilmente avrebbe convenuto, *mutatis mutandis*. (Gemelli ha ragione di attaccare, più che Freud, certo freudismo, come in effetti farà giusto a proposito delle licenziosità sostenute dalla vulgata psicoanalitica.) (Gemelli, Zunini, 1949, p. 13).

4 Per un bilancio del periodo antecedente la Seconda guerra mondiale

Certo, dai passi testé riportati si desume che Gemelli conosceva la psicoanalisi solo a grandi linee: i concetti non appaiono granché approfonditi, ricorrono imprecisioni sul piano filologico, di cui segno è la mancanza di puntuali citazioni di testi freudiani. Questi riferimenti sommari, cui Gemelli (1953) rimedierà in parte nel secondo dopoguerra, sono comprensibili tenendo conto della frenetica attività del fondatore dell'Università Cattolica nei più svariati campi della psicologia e in altri ambiti. Una linea di pensiero, tuttavia, si staglia con sufficiente nettezza attraverso i passi sopra esaminati. Vi troviamo infatti due punti fermi: 1. le prese di posizione gemelliane riguardano per lo più il contenuto “scientifico” del discorso freudiano; invece secondarie, anche se non assenti, sono le prese di posizione sulle conseguenze del freudismo in campo etico, nonché sul piano delle preoccupazioni di tipo “politico” e pastorale (che diverranno primarie nel secondo dopoguerra); 2. la posizione “scientifica” tenuta costantemente si può

riassumere nella chiara differenziazione tra il metodo psicoanalitico, difendibile, anzi abbracciabile, e la teoria, per lo più da respingere, specie per quanto riguarda il quadro filosofico.

Un bilancio delle valutazioni gemelliane in questo periodo, in cui la psicoanalisi non è ancora tema centrale dei suoi lavori, è interessante non solo per i passi meno noti e inattesi che vi si trovano, non solo perché in questi passi si può cogliere l'*incipit* di posizioni diventate poi manifeste o prevalenti nel secondo dopoguerra, ma anche ai fini di una comparazione della strategia gemelliana con altre strategie prospettate nello stesso periodo da studiosi cattolici di altri paesi, Francia e Belgio in primo luogo. E poiché i punti di contatto o di differenziazione con altre strategie fanno capo all'opportunità di distinguere in Freud il *metodo* dalla *teoria* (o "dottrina", come altri preferisce), occorre ancora riflettere su questi due termini. La distinzione, in effetti, non è esclusiva né originale di Gemelli: già presente in Gaetani, ma per condannare pure il metodo, e altresì in vari autori francesi, è Dalbiez (1936) ad essere spesso menzionato come colui che meglio la giustifica. Gemelli, a ben vedere, vi è già avviato col menzionato lavoro del '30, *Sulla natura e sulla genesi del carattere*. Nel secondo dopoguerra, poi, Musatti (1949) riconosce il rilievo che la medesima distinzione aveva assunto in Gemelli, gli rinfaccia però l'incongruenza di accettare il metodo, non le conseguenze che ne derivano in ordine alla costruzione della teoria psicoanalitica. Che significato hanno dunque in Gemelli questi termini? Inoltre: la distinzione quanto poteva essere motivo per un "ricupero" cattolico della psicoanalisi, come tentato in Francia a partire dal periodo interbellico? Infine, come tutto ciò si proietta nei suoi lavori del secondo dopoguerra?

Ricapitolo qui di seguito i connotati dell'accezione gemelliana di "metodo", tenendo presente di pari passo la questione se gli stessi connotati dovevano comportare per forza l'accettazione della correlata teoria psicoanalitica. Metodo freudiano per Gemelli significa: 1. *genesì*, cioè approccio con cui si spiega l'assetto psicologico della persona sana e malata studiandone la vita passata; ma, scavando negli antecedenti biografici di un individuo, quali fattori causativi di un dato disturbo mentale, possono delinearsi teorie affatto diverse sulla genesi del disturbo; 2. *inconscio*, cioè approccio che mira a indagare i processi inconsci per la loro influenza sulla vita cosciente e sulle funzioni superiori; ma nella teoria resta poi questione aperta di che natura siano quei processi e come essi agiscano; 3. *patopsicologia*, cioè approccio che passa per lo studio del malato al fine di spiegare la personalità normale; ma se gli studi psicopatologici di per sé non hanno dato risultati univoci, a maggior ragione possono derivarne le più diverse teorie sul carattere e la personalità normali; 4. *olismo* (espressione dello scrivente), cioè approccio per cui la concreta persona va studiata e curata come un tutto unitario, nella molteplicità dei suoi aspetti e funzioni; ma pur sottoscrivendo questo approccio, possono venirne le più diverse teorie sulla personalità. Insomma, il metodo come inteso da Gemelli pare sussistere indipendentemente da molti punti

qualificanti della concezione psicologica e metapsicologica freudiana. Peraltro va sottolineato, di contro alla confusione di non poca letteratura che si occupa della distinzione metodo-dottrina in Freud, che *qui “metodo” è metodo di ricerca, non metodo di cura*. La pratica clinica, come già si evince dalla su menzionata recensione a Gaetani, è e sarà sempre considerata con sospetto per via della stretta implicazione con questioni etiche riguardanti la libertà e la responsabilità individuali (sviluppate da Gemelli nel secondo dopoguerra).

Quanto alla “teoria”, altro sono le teorie strettamente connesse alla clinica, come l’interpretazione dei sogni, dei lapsus, lo sviluppo psicosessuale del bambino ecc.; altro sono le teorie rientranti nella trattazione metapsicologica (ad esempio le nozioni di inconscio, di rimozione, di pulsione, la concezione dell’Io ecc.); altro ancora è il complessivo quadro epistemologico (ad esempio determinismo, meccanicismo), o antropologico (ad esempio rapporto mente-corpo, pansessualismo), o ideologico (ateismo, materialismo): sono questioni di natura filosofica. Per quanto attiene alle cornici filosofiche del pensiero freudiano, s’è visto che Gemelli le rifiuta nettamente, né pare che la cosa susciti difficoltà in rapporto al metodo, essendo esse abbastanza disgiungibili dal resto dell’impianto freudiano ad avviso di molti. Più articolato è il rapporto con i vari capitoli della metapsicologia, la quale prende sì spunto dall’osservazione clinica, però non consegue di necessità da quest’altra, tant’è che già nel periodo anteguerra tra gli stessi psicoanalisti si profilavano i primi dissensi a proposito di concetti fondamentali, quali pulsione, Io, Super-Io ecc. Su questi concetti Gemelli si pronuncerà più specificamente nel secondo dopoguerra, rifiutando in gran parte, ma non tutte, le tesi metapsicologiche di Freud; analogo il suo atteggiamento a fronte delle menzionate teorie strettamente connesse alla clinica (Gemelli, 1953).

In conclusione, nell’anteguerra sono poste le linee di una valutazione complessivamente coerente e abbastanza serena, cioè non compromessa da timori estranei al piano della riflessione “scientifica” – se poi questa sia giusta o errata è altra questione. In effetti, in un contesto in cui la psicoanalisi in Italia stava in una posizione marginale, praticata da pochissimi e ostracizzata da molti (medici, psicologi ed ecclesiastici vicini al Vaticano¹⁹), Gemelli non pare condizionato da preoccupazioni d’ordine etico e poi “politico” circa la sua diffusione, così da doverla per forza attaccare. Anzi è lui a levare la voce per una valutazione scevra da pregiudizi di varia natura (tra l’altro non si perita di parlare bene di un ebreo in anni in cui in Italia era censurabile la sola pronuncia di nomi di ebrei), mirando a valorizzare il meglio che dalla psicoanalisi si poteva trarre. E, a quest’ultimo proposito, legittimamente dal punto di vista della sua psicologia poteva ripartire in Freud meriti e demeriti, così come faceva pure con altre scuole psicologiche. Quanto poi la neoscolastica abbia condizionato la ricerca e le valutazioni gemelliane in psicologia è tema di discussione; ma vale per ogni psicologo importante vagliare quanto la filosofia o ideologia abbracciata possano aver condizionato la rispettiva teorizzazione.

Ci si può piuttosto chiedere se Gemelli avrebbe potuto spingersi più in là per tentare, come taluni colleghi cattolici francesi al tempo, un'operazione di conciliazione con la psicoanalisi, se non proprio di "appropriazione cattolica", o se invece per prudenza abbia taciuto. Va notato che una tale operazione può avvenire a seguito di uno studio globale e approfondito del freudismo grazie al quale, rivisitando le genuine basi concettuali della psicoanalisi, se ne riconoscano eventuali punti di contatto con il pensiero cattolico. Tuttavia, nel periodo qui considerato Gemelli fa della psicoanalisi solo esposizioni occasionali, pertanto le sue valutazioni sono frammentarie (anche se, ripeto, mettendole assieme è rintracciabile una chiara linea). Perché non prende invece esempio da Gaetani (1925), o da Morselli (1926), o dallo stesso Fenu (1934) tra gli italiani, da Maréchal (1925-26), o da Dalbiez (1936) tra i francofoni, ma dobbiamo attendere il secondo dopoguerra per avere suoi studi critici complessivi?²⁰ A questo proposito, non a torto David (1990, p. 105) rileva un silenzio, tanto più rumoroso quanto più Gemelli era figura di spicco tra gli uomini di scienza cattolici. Forse pesavano in lui gli avversi pronunciamenti di ambienti vicini al Vaticano, sì che non si sarebbe sentito libero di esprimere una valutazione complessivamente più conciliante con Freud, come vogliono alcuni commentatori?²¹ O forse in Italia, data la scarsa penetrazione del freudismo, l'impegno per un confronto sistematico era meno urgente che non in altri paesi? È questa la risposta più plausibile, se ipotizziamo una continuità di fondo con le intransigenze, da lui espresse nel secondo dopoguerra, nei confronti di ogni strategia di conciliazione sul piano della teoresi.

Sia lecito avanzare ancora una illazione: se Gemelli si fosse cimentato in quel confronto globale con la psicoanalisi, avrebbe potuto esprimere una posizione diversa da quella assunta nel secondo dopoguerra, appunto di chiara avversione ai tentativi di "battezzare" Freud, portati avanti *in primis* dalla Choisy (1950) tra quanti a lui più vicini?²² In altri termini, c'erano le condizioni in Gemelli, in un tempo in cui era meno afflitto da preoccupazioni di ordine etico e "politico", perché si spingesse oltre la sua parziale, ma già significativa accettazione della psicoanalisi (cioè nel quadro della polifonia di metodi, cui s'è visto che approda a seguito della complessità della persona umana)? Al fine di un incontro non solo sul piano del metodo, ma pure su quello della concezione antropologica complessiva, avrebbe dovuto speculare nella direzione di una psicoanalisi in parte integrata nel tomismo, in parte corretta alla luce dello stesso, dacché la cornice filosofica pare essere il principale motivo di ostacolo a una conciliazione cattolica. Qualche passo nella direzione suddetta stavano compiendo i francesi: spiragli troviamo nello stesso Dalbiez (1936), un maggior impegno in Maritain (1938). Questi ritiene infatti che la concezione dinamica dello psichismo umano, propria della psicoanalisi, sarebbe coerente col finalismo tomista; inoltre la concezione del rapporto mente-corpo non sarebbe lontana dall'ilemorfismo aristotelico-tomista²³. Più ancora, nel secondo dopoguerra, vi si cimenteranno dei religiosi, tra cui spicca il domenicano Albert Plé (1951)²⁴.

Nel caso di Gemelli, la risposta circa la possibilità di un'analoga strategia di conciliazione appare negativa, non solo perché avrebbe dovuto spingersi in speculazioni di natura squisitamente filosofica, occorrendo toccare le basi del tomismo e sceverare ad un tempo l'effettiva trama filosofica della psicoanalisi: un terreno su cui certo era meno ferrato che non quello psicologico. Ma soprattutto la risposta è negativa, perché forti sembrano essere, e certo lo saranno nel secondo dopoguerra, le riserve gemelliane circa il cuore stesso della teoresi freudiana, cioè la concezione metapsicologica e l'immagine di persona che ne emerge²⁵. Insomma, concluderei che la mancanza di un pronunciamento complessivo sulla psicoanalisi da parte di Gemelli nel periodo considerato e inoltre le sue reticenze circa una possibile strategia conciliativa fossero dettate non tanto da timori o opportunismi nei confronti della gerarchia cattolica, quanto piuttosto da una sua intima e, nelle linee essenziali, duratura convinzione sulla dottrina psicoanalitica. Del resto è difficile pensare che Gemelli, come presidente della Pontificia Accademia delle Scienze fin dalla fondazione nel 1936, non avesse lui stesso influenzato le prudenti prese di posizione dei successivi pontefici – che non si sbilanciarono né a condannare né ad assolvere la psicoanalisi –, più di quanto potesse invece essere lui condizionato da taluni ambienti vaticani²⁶.

Note

¹ Cfr. su questo Ancona (1963; 2000; 2004) e Mecacci (1996, p. 535).

² Per David (1990, p. 101) quella di Gemelli «fu una presa di posizione possibilista, ambigua, e forse un po' opportunistica»; parla poi di «riconoscimenti tattici» alla psicoanalisi nel secondo dopoguerra (ivi, p. 128). Musatti (in Aspesi, 1978, p. 13) afferma: «Nei confronti della psicoanalisi [Gemelli] condusse un doppio gioco: la condannava pubblicamente e con me si giustificava appellandosi ai suoi legami con la Chiesa e con il partito fascista». Cfr. anche Musatti (1976, p. 157).

³ In particolare Ancona (1983; 2000), e già prima Musatti (1950; 1960, *passim*).

⁴ Della complessa personalità di Gemelli e dei «contraddittori aspetti della sua umanità» è testimone autorevole Ancona (1959, p. 9), nella duplice veste di stimato discepolo e di psicoanalista (in sofferto rapporto sotto questo profilo col maestro) (cfr. anche Ancona, 1983; 2000). Abbiamo inoltre testimonianze pure di suoi confratelli sul non facile carattere di padre Gemelli (cfr. Varischi, 1983).

⁵ «A Freud si deve il merito di avere per primo data la dimostrazione positiva dell'esistenza di un'attività psichica incosciente, di aver formulato le leggi del dinamismo dell'inconscio e di aver trovato i mezzi per esplorare l'incosciente. [...] Altri affermano che Ribot e Janet arrivarono a riconoscere l'importanza dei fatti incoscienti. Tutto esatto. Ma sarebbe ingiusto, proprio da parte di chi non accetta i postulati della psicoanalisi, come fanno gli autori di questo volume, non riconoscere che il merito di aver per primo presentato una concezione sistematica dell'inconscio [...] si deve dare a Freud» (Gemelli, Zunini, 1949, pp. 142 ss.). Pure in altri passi del periodo interbellico, che cito più sotto, è dato di vedere espressioni dello stesso segno.

⁶ «Janet fu di gran lunga superiore a Freud per finezza di analisi e per robustezza di costruzione dottrinale [...] molte idee di Freud sono attinte da Janet [...] Janet fu un vero maestro e io gli sono debitore nella mia orientazione mentale nella psichiatria» (Gemelli, 1956, pp. 813 ss.).

⁷ Gemelli parla con favore della neonata rivista specificamente dedicata a questo metodo, «Zeitschrift für die Pathopsychologie» (esce dal 1912 al 1919 a Lipsia, da Engelmann).

⁸ Lo stesso brano è ancora riprodotto nel volume *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica* (Gemelli, 1932, p. 62) e resta invariato rispetto alla prima edizione del medesimo volume (1926). Del resto il capitolo ivi dedicato a *Coscienza e funzioni psichiche* (pp. 49-63) risente ampiamente del lavoro del '25, che sto ora esaminando.

⁹ Gemelli era recensore in genere tempestivo, oltre che lettore sempre aggiornato, peraltro scriveva sulla “Rivista di Filosofia Neo-scolastica”, che lui stesso dirigeva. Infine si tenga conto che Gaetani nel suo volume raccoglie articoli già apparsi nel 1924 sulla rivista dei gesuiti, “La civiltà cattolica”, ben nota a Gemelli.

¹⁰ In anni più tardi, così Gemelli scrive preoccupato al vescovo di Reggio Calabria, dopo aver saputo che l’“amico-nemico” Musatti – che nella lettera presenta al vescovo come «un socialista-comunista, psicoanalista convinto, uomo di grande ingegno, ma purtroppo legato alle dottrine di Freud» – sarebbe andato in quella città a tenervi una pubblica conferenza: «Portare simili idee in un mondo come quello di Reggio Calabria io lo credo un delitto, per il male che può essere fatto [...]» (Lettera a mons. Giovanni Ferro, 30 settembre 1954, in *Corrispondenza*, cart. 266bis, fasc. 446, sottofasc. 3240, presso l’Archivio storico dell’Università Cattolica di Milano). Ringrazio il professor Vittorio Cigoli per avermi messo al corrente di questa corrispondenza (cfr. Cigoli *et al.*, 2009).

¹¹ In effetti questi lavori gemelliani sono pressoché ignorati per quanto riguarda il rapporto con la psicoanalisi. Quadrio (1959, p. 52) e Cargnello (1959, p. 171) riprendono un breve passo su Freud, ma nessuno dei due cita la fonte (trattasi in entrambi i casi di Gemelli, 1930, p. 52), né coglie il peso in ordine a una riconsiderazione dei rapporti Gemelli-Freud. Colombo (2003), che studia specificamente la posizione di Gemelli sulla psicoanalisi dal 1925 al ’53, li trascura del tutto.

¹² Evidente l’allusione alla psicologia dinamica di Lewin, e certo acuta è l’osservazione che la sua è una concezione tutto sommato ancora statica della psiche (infatti Lewin vede solo l’azione delle forze vigenti al momento nello «spazio di vita», ma trascura la storia e lo sviluppo precedente della persona, che sono invece indispensabili, secondo Gemelli, per capirne il comportamento).

¹³ Si noti come un anonimo articolista (Anonimo, 1933, pp. 128 ss.) – forse Gemelli stesso – avesse patteggiato nella rubrica *Cronaca* della “Rivista di Filosofia Neo-scolastica” con gli psicoanalisti nella demolizione delle grossolane e disinformate critiche alla psicoanalisi formulate dal filosofo idealista De Ruggiero.

¹⁴ Lo si può vedere, ad esempio, a proposito della *Gestalttheorie*, che per tanti versi Gemelli apprezzava. In primo luogo la dottrina percettologica gestaltista è filtrata al vaglio della compatibilità con la dottrina psicologica gemelliana relativa al ruolo dell’io, quale attivo donatore di significato (di contro alla tesi gestaltista che il significato è già inscritto nel percelto). Più ancora, poi, la dottrina dell’isomorfismo (le *Gestalt* percettive non farebbero che riprodurre supposte *Gestalt* dell’organizzazione funzionale del cervello) è respinta al vaglio della filosofia personalista, in quanto imputabile di materialismo (cfr. Gemelli, 1934; 1936a; 1936b).

¹⁵ Cfr., tra gli altri, Quadrio (1959, p. 54) e Venini (1998, p. 571).

¹⁶ Di questo parere è Mecacci (1996, p. 535); pure Ancona (1959, pp. 11 ss.) in qualche modo giustifica detto eclettismo. Fornaro (2010) si chiede se, insistendo sulla complessità della persona nella visione gemelliana oltre che sul quadro antropologico unitario, non occorra parlare piuttosto di “polifonia”.

¹⁷ La stessa tesi, a dire quanto Gemelli vi tenesse, ritorna nel suo manuale di psicologia (Gemelli, Zunini, 1949, p. 41).

¹⁸ Gemelli, rispondendo a una lettera in cui Edoardo Fenu gli chiedeva un parere sul volume che stava pubblicando su Freud, scrive tra l’altro: «Soprattutto il Freud ha il merito di aver influito sulla psicologia e sulla psichiatria nel senso di aver dimostrato che lo studio delle singole funzioni psichiche non può condurre a risultati esaurienti e che è necessario studiare le connessioni di queste funzioni, specie considerandole nella struttura ed evoluzione della personalità umana» (riportato in Fenu, 1934, p. 14).

¹⁹ Per tutto il periodo qui considerato, il menzionato padre Gaetani continuerà a esprimere in vari articoli una condanna senz’appello della psicoanalisi e inoltre accuserà di lassismo i cattolici francesi concilianti con la psicoanalisi (cfr. David, 1990, pp. 106, 120, *passim*). Padre Wilhelm Schmidt dall’Austria, a sua volta, continuerà a martellare sul Vaticano perché si pronunciasse contro Freud. Il futuro cardinale Pericle Felici, poi, nella prefazione alla sua trattazione sulla psicoanalisi (1937, p. VIII), dice già tutto: «Ad doctrinam psychologicam et moralem psychanalystarum refutandam, methodo scholastica, saepius usi sumus [...]».

²⁰ Cfr. Gemelli (1953) su Freud; Gemelli (1955) su Jung.

²¹ David sembra propendere per questa soluzione, parlando di opportunismi e tatticismi di

Gemelli (si veda *supra*, nota 2). Sul peso condizionante, a questo proposito, della gerarchia cattolica in Italia insistono Colombo (2003) e Desmazières (2009).

²² La Choisy, studiosa che Gemelli ben conosceva e stimava, ma che osteggiava come «ferocemente freudiana» (Gemelli, 1950b, p. 245), col suo tentativo di inserire la psicoanalisi in una cornice ispirata all'evoluzionismo di padre Teilhard de Chardin, doveva altresì "puzzare" di modernismo. Modernismo ed evoluzionismo sono concezioni sulle quali già in gioventù Gemelli aveva fatto una netta svolta (cfr. Cosmacini, 1985).

²³ Maritain (1939, p. 9), riproponendo il menzionato lavoro del '38, scrive altresì: «[...] c'est à une purification spirituelle et à une meilleure conscience de son propre univers que la personne sera conduite par une intelligence correcte des découvertes de Freud».

²⁴ Plé (1951, p. 405) afferma tra l'altro: «La morale thomiste nous paraît toute préparée pour intégrer utilement à notre enseignement et à notre pastorale les découvertes scientifiquement établies de Freud et de ses successeurs». Si noti nel brano citato come perora un incontro altresì sul piano della pastorale.

²⁵ Alludo alle ripetute critiche dei seguenti punti della metapsicologia: teoria delle pulsioni e del loro rapporto con le funzioni psichiche superiori; teoria della formazione della moralità attraverso il Super-Io, cioè al tramonto del complesso edipico; ripartizione della psiche in Io-Es-Super-Io (per l'insufficiente ruolo che vi si riserva all'Io, alla coscienza e alla volontà); inoltre, la stadializzazione dello sviluppo sessuale infantile; la teoria del simbolismo onirico ecc. (Gemelli, 1953, *passim*).

²⁶ Della stessa opinione è Ancona (2004). Per una disanima delle posizioni non univoche dell'ambiente vaticano, diviso tra l'insistenza per una condanna ufficiale della psicoanalisi e l'opportunità di astenersi, cfr. Desmazières (2009).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1944), *Contributi del Laboratorio di psicologia dell'Università Cattolica*, serie XII. Vita e Pensiero, Milano.
- AA.VV. (1960), *Padre Gemelli psicologo*. Vita e Pensiero, Milano (il volume ripropone i contributi già apparsi nel numero speciale di "Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria", 20, 1959, ff. 5-6, dedicato a Gemelli).
- Ancona L. (1959), Ricordo di Padre Gemelli. In AA.VV., *Padre Gemelli psicologo*. Vita e Pensiero, Milano 1960, pp. 7-17.
- Id. (a cura di) (1962), *Dinamismi mentali normali e patologici*. Atti del "Symposium sui rapporti fra psicologia e psichiatria", Passo della Mendola (TN), 11-15 settembre 1960, Vita e Pensiero, Milano.
- Id. (1963), *La psicoanalisi*. La Scuola, Brescia.
- Id. (1983), Padre Gemelli visto dallo psicologo. In A. Pronzato, *Padre Gemelli, magnifico terrore*. Gribaudo, Torino, pp. 192-207.
- Id. (2000), Musatti e Gemelli. In D. Romano, R. Sigurtà (a cura di), *Cesare Musatti e la psicologia italiana*. Franco Angeli, Milano 2000, pp. 41-7.
- Id. (2004), Comunicazione personale a Mauro Fornaro conservata in una e-mail del 21 aprile 2004.
- Anonimo (1933), Le amenità filosofiche del prof. Guido De Ruggiero. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, 25, pp. 127-9.
- Aspesi N. (1978), Quel doppio gioco di padre Gemelli. *La Repubblica*, 15-16 gennaio, p. 13.
- Cargnello D. (1959), Padre Gemelli e la psichiatria. In AA.VV., *Padre Gemelli psicologo*. Vita e Pensiero, Milano 1960, pp. 162-72.
- Choisy M. (1950), *Psychanalyse et catholicisme*. L'Arche, Paris (trad. it. *Psicoanalisi e cattolicesimo*, Astrolabio, Roma 1951).
- Cigoli V., Montanari I., Molgora S., Facchin F., Accordini M. (2009), Il carteggio tra padre

- Gemelli e Cesare Musatti. In M. Bocci (a cura di), *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, vol. VI, *Agostino Gemelli e il suo tempo*. Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 299-332.
- Colombo D. (2003), Psychoanalysis and the Catholic Church in Italy: The role of Father Agostino Gemelli, 1925-1953. *Journal of the History of the Behavioral Sciences*, 39, pp. 333-48.
- Cosmacini G. (1985), *Gemelli*. Rizzoli, Milano.
- Dalbiez R. (1936), *La méthode psychanalytique et la doctrine freudienne*, 2 voll. Desclée De Brouwer, Paris.
- David M. (1990), *La psicoanalisi nella cultura italiana*. Bollati Boringhieri, Torino (III ed.; 1 ed. 1966).
- Desmazières A. (2009), La psychanalyse à l'Index? Sigmund Freud aux prises avec le Vatican (1921-1934). *Vingtième Siècle. Revue d'Histoire*, 102, pp. 79-91.
- Felici P. (1937), *Summa psychanalyseos lineamenta eiusque compendiosa refutatio*. Schola Typographica, Gabiniano (RM).
- Fenu E. (1934), *Freud*. Morcelliana, Brescia (II ed. 1943).
- Fornaro M. (in corso di stampa), *L'incontro di P. Gemelli con la psicologia e la psichiatria di lingua tedesca*. Relazione al Convegno "The Historical Relations between German and Italian Psychology in an International Framework", presso l'Istituto italiano di studi germanici, Roma, 15-17 ottobre 2009.
- Freud S. (1895), Über die Berechtigung von der Neurasthenie einen bestimmten Symptomenkomplex als "Angstneurose" abzutrennen. *Neurologisches Zentralblatt*, 14, pp. 50-66 (trad. it. *Legittimità di separare dalla nevrasenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"*, in Id., *Opere*, vol. II, Boringhieri, Torino 1968, pp. 153-76).
- Gaetani F. M. (1925), *La psicanalisi*. La Civiltà Cattolica, Roma.
- Gemelli A. (1910), Le teorie patogenetiche della psicastenia. Appunti sulla natura degli scrupoli. *La scuola cattolica*, 18, pp. 675-704, 810-33.
- Id. (1912a), La moderna psicologia del pensiero. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, 4, pp. 609-18.
- Id. (1912b), Psicologia e patologia. Appunti su alcune questioni di confine. *Psiche*, 1, pp. 153-80.
- Id. (1920), Psicologia e psichiatria e i loro rapporti. *Rivista sperimentale di Freniatria e di Medicina legale*, 45, pp. 251-314 (Relazione al XVI Convegno della Società freniatrica italiana, Genova, 9-10 novembre 1920).
- Id. (1925), Funzioni e strutture psichiche. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, 17, pp. 40-68.
- Id. (1927), recensione a Padre Francesco Gaetani, S. J., *Psico-analisi*, 1 volume di pp. 80, edizione "Civiltà Cattolica", Roma 1925. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, 19, pp. 87-8.
- Id. (1930), Sulla natura e sulla genesi del carattere. *Quaderni di Psichiatria*, 17, pp. 43-61 (Relazione al Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, XVIII riunione, Firenze, 18-25 settembre 1929).
- Id. (1931), Costituzione, carattere e temperamento in psichiatria. *Rivista sperimentale di Freniatria e di Medicina legale*, 54, pp. 58-60 (Intervento al XIX Congresso della Società freniatrica italiana, Ferrara, 24-27 aprile 1930).
- Id. (1932), *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*. Vita e Pensiero, Milano (II ed.; I ed. 1926).

- Id. (1934), Il punto di vista della neoscolastica di fronte alla moderna psicologia. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, 26, supplemento, pp. 217-39.
- Id. (1936a), Introspezione e studio del comportamento. In tema di rapporti tra psicologia e filosofia. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, 28, pp. 473-94.
- Id. (1936b), La psicologia della percezione. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, 28, pp. 15-46.
- Id. (1942), Biologia e psicologia. *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, 34, pp. 323-37 (inoltre in AA.VV., *Contributi del Laboratorio di psicologia dell'Università Cattolica*, serie XII, Vita e Pensiero, Milano 1944, pp. 87-108).
- Id. (1943), La responsabilità delle azioni umane dal punto di vista della psicologia e della psichiatria. *Rivista di Diritto Penitenziario*, 14, pp. 289-346 (inoltre in AA.VV., *Contributi del Laboratorio di psicologia dell'Università Cattolica*, serie XII, Vita e Pensiero, Milano 1944, pp. 213-73).
- Id. (1950a), Lo psicologo davanti ai progressi della psichiatria. *Recenti Progressi in Medicina*, 8, pp. 101-26.
- Id. (1950b), Psicoanalisi e cattolicesimo. *Vita e Pensiero*, 33, pp. 245-54.
- Id. (1953), Ciò che è vivo e ciò che è morto nella psicoanalisi. *Vita e Pensiero*, 36, pp. 227-35, 291-301 (il lungo articolo viene poi ripubblicato a parte, formando il volumetto *La psicoanalisi, oggi*, Vita e Pensiero, Milano 1953).
- Id. (1955), *Psicologia e religione nella concezione analitica di C. G. Jung*. Vita e Pensiero, Milano.
- Id. (1956), Per ricordare il centenario della nascita di Sigmund Freud. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 17, pp. 813-4.
- Gemelli A., Zunini G. (1949), *Introduzione alla psicologia*. Vita e Pensiero, Milano (II ed.; I ed. 1947).
- Janet P. (1919), *Les médications psychologiques*. Alcan, Paris.
- Maréchal J. (1925-26), Les lignes essentielles du freudisme. *Nouvelle Revue théologique*, 52, pp. 537-51, 577-605; 53, pp. 13-50.
- Maritain J. (1938), Freudisme et psychanalyse. *Revue thomiste*, 44, pp. 712-34 (ripubblicato in Id., *Quatre essais sur l'esprit dans sa condition charnelle*, Desclée de Brouwer, Paris 1939).
- Id. (1939), *Quatre essais sur l'esprit dans sa condition charnelle*. Desclée de Brouwer, Paris (II ed. Alsatia, Paris 1956) (trad. it. *Quattro saggi sullo spirito umano nella condizione di incarnazione*, Morcelliana, Brescia 1978).
- Mecacci L. (1996), Psicologia e psicoanalisi. In C. Stajano (a cura di), *La cultura italiana del Novecento*. Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 515-58.
- Morselli E. (1912), Alcune osservazioni sul "metodo delle associazioni" applicato alla psicoanalisi. *Psiche*, 1, pp. 77-105.
- Id. (1926), *La psicanalisi: studi ed appunti critici*, 2 voll. Bocca, Torino.
- Musatti C. (1949), Vie vecchie e nuove nella psicoanalisi. *Psiche*, 2, pp. 327-31.
- Id. (1950), Psicoanalisi e libertà spirituale. In Id., *Psicoanalisi e vita contemporanea*. Boringhieri, Torino 1960, pp. 178-97.
- Id. (1960), Discussione alla relazione su "Terapia analitica dinamica a confronto con altre forme di psicoterapia". In L. Ancona, *Dinamismi mentali normali e patologici*. Atti del "Symposium sui rapporti fra psicologia e psichiatria", Passo della Mendola (TN), 11-15 settembre 1960, Vita e Pensiero, Milano 1962, pp. 215-8.
- Id. (1976), La psicoanalisi nella cultura italiana. *Rivista di Psicoanalisi*, 22, pp. 154-61.

- Plé A. (1951), Saint Thomas Aquinas et la psychologie des profondeurs. *Supplément de la Vie spirituelle*, 4, pp. 402-34.
- Pronzato A. (1983), *Padre Gemelli, magnifico terrore*. Gribaudo, Torino.
- Quadrio A. (1959), Le ricerche sull'emotività e i sentimenti. In AA.VV., *Padre Gemelli psicologo*. Vita e Pensiero, Milano 1960, pp. 42-56.
- Varischi C. (1983), Ricordando il magnifico... terrore. In A. Pronzato, *Padre Gemelli, magnifico terrore*. Gribaudo, Torino, pp. 189-91.
- Venini L. (1998), Agostino Gemelli. In G. Cimino, N. Dazzi (a cura di), *La psicologia in Italia: i protagonisti e i problemi scientifici, ideologici ed istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano, pp. 561-79.

Abstract

After pointing out the necessity of a systematic contextualization of Agostino Gemelli's contributions to psychoanalysis because of his shifting positions, the Author aims to find a consistent line in Gemelli's thinking. The novelty of this paper is to examine in detail some passages written before World War II: as they appear in works not mainly dealing with psychoanalysis, they are mostly unknown to literature, but they are amazing for the favourable appreciation of the Freudian "method" (in the meaning of research method). Moreover, in a historical and cultural moment in which psychoanalysis, not widely spread in Italy, was not a dangerous doctrine in the eyes of the new-scholastic friar yet, Gemelli could side with it against the Italian refractory psychiatric, psychological and philosophical *milieus* of that time. Nevertheless, his first, harsh criticism appears against the materialistic results of psychoanalysis and some aspects of Freudian metapsychology. Therefore, the distinction inside psychoanalysis between the tenable method and the untenable theory comes forward and seems to be a constant feature in the whole course of Gemelli's thinking. According to the Author, this distinction provides a unique interpretation key for the period after World War II – when the serious concern in the ethical and pastoral field, because of the advance of freudism, urged Gemelli to express extreme positions. The fact remains that Gemelli, unlike French authors, did not use – and he could not use – the strategy of a "catholic conciliation" with psychoanalysis.

Key words: *Agostino Gemelli, psychoanalysis, Freud, method, period between the two World Wars.*

Articolo ricevuto nel gennaio 2010, revisione del settembre 2010.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Mauro Fornaro, Corso Cavallotti 15, 15121 Alessandria.